



**TLC BLACKBERRY  
VA ALLA GUERRA**

**CONTI (CONSOB) DIAMO  
UNA REGOLATA ALL'ETF**

**TASSI CHE REBUS  
A FRANCOFORTE**



www.milanofinanza.it

# MILANO FINANZA

FTSE MIB DELLA SETTIMANA

**+8,57%**

Ansaldo STS	+6,70	Impregilo	+14,42
Atlantia	+15,05	Intesa Sanpaolo	+17,71
Autogrill	+3,62	Lottomatica	+4,72
Azimut	+13,12	Luxottica	-1,64
AZA	+8,33	Mediaset	+10,64
B Pop Milano	+35,51	Mediobanca	+6,19
Banco Popolare	+12,01	Mediolanum	+11,34
Bulgari	+0,08	Mps	+9,28
Buzzi Unicem	+7,87	Parmalat	-2,16
Campari	-0,54	Pirelli e C.	+4,17
Diasorin	+1,88	Prismian	+1,54
Enel	+14,16	Sagem	+0,38
Enel Green Power	+3,19	Shim	+3,23
Eni	+6,87	Stm	+3,72
Exor	+4,89	Telecom	+7,40
Fiat	+2,35	Tenaris	+0,11
Fiat Industrial	-4,79	Terna	+8,09
Fimeccanica	+0,19	Tod's	-6,19
Fondiaria Sai	+15,17	Ubi Banca	+12,89
Generali	+10,05	Unicredit	+18,19

FTSE ALL SHARE +7,63 FTSE MID CAP +3,68

€ 3,80

Uk £ 3,40 - Ch fr. 11,50  
Francia € 7,60

MF il quotidiano dei mercati finanziari

Classeditori

Spedizione in A.P. art. 1 c.1 L. 46/04, DCB Milano

ANNO XXIII - NUMERO 193 - SABATO 1 OTTOBRE 2011

**PARMALAT**

Quanti problemi per Lactalis

**BONOMI**

Bpm e il ritorno della famiglia

Le macerie del dottor Bondi

Rivincita sotto la Madonna

**DOSSIER**

Tra anzianità in pericolo e il taglio dell'assegno per il pil che non cresce

# Che succede alle vostre PENSIONI

*Età per età e caso per caso, ecco  
tutti i calcoli da fare se passa  
la linea voluta da Trichet e Draghi*

**ORSI & TORI**

DI PAOLO PANERAI

Caro Signor Ministro Tremonti, la Sua pervicacia è ben nota, non solo nel sostegno indefesso alla candidatura del professor Vittorio Grilli per la poltrona di governatore della Banca d'Italia, ma in tutta la Sua azione di governo. E ora, mi pare, anche nella via da seguire per tagliare drasticamente il debito pubblico con la vendita del patrimonio dello Stato. Lei, nel precedente governo, ebbe il merito di costituire due società, Patrimonio spa e Infrastrutture spa, che con la forma privata avevano il significato di voler snellire le procedure di vendita con la prima e di accelerare la realizzazione con la seconda. L'esperienza ha dimostrato che, per i mille lacci e laccioli sia burocratici che politici e non certo per la Sua volontà, ben poco è cambiato e ben poco è stato realizzato. Anzi, Lei completamente estraneo a quelle vicende, il sistema di affidarsi a gestori del patrimonio per valorizzarlo e venderlo ha generato qualche problema non secondario, visto che tutto continuava a far capo allo Stato.

Le esprimiamo, quindi, sulle risultanze del seminario da Lei promosso giovedì 29 a proposito della vendita del patrimonio per tagliare il debito, tutta la delusione di questo giornale e degli oltre 10 mila imprenditori, manager, professionisti che hanno firmato, nel momento più acuto dell'attacco speculativo all'Italia, in piena estate, l'appello-impegno: «Se l'Italia ha bisogno, noi ci siamo», sfociato poi nell'associazione L'Italia c'è. Infatti, se poteva avere senso negli inizi degli anni 2000, quando l'enorme debito pubblico preoccupava meno di oggi, passare attraverso l'intermediazione di professionisti del settore per vendere gli immobili e, in realtà, senso non lo ha avuto sul piano pratico), certo non ha senso oggi per più motivi: per l'urgenza di abbattere il debito subito, e non fra mesi o anni, come implica il meccanismo ipotizzato, e non tanto perché ci sia pericolo reale di default, visto che con i rendimenti offerti oggi i titoli di Stato sono tornati a essere il miglior investimento e quindi troveranno nel mese sempre acquirenti in numero sufficiente al successo delle aste; ma piuttosto per la necessità di non dover fiaccarci ulteriormente il Paese con un'estenuante spirale perversa, con altre manovre recessive necessarie a coprire il maggior costo del servizio del debito e per poter mostrare al mondo che l'Italia si salva da sola e rilancia per uno sviluppo reale, avven-

**L'Italia c'è**

IDEE, IMPEGNO, RISORSE PER IL RILANCIO DEL PAESE

menti offerti oggi i titoli di Stato sono tornati a essere il miglior investimento e quindi troveranno nel mese sempre acquirenti in numero sufficiente al successo delle aste; ma piuttosto per la necessità di non dover fiaccarci ulteriormente il Paese con un'estenuante spirale perversa, con altre manovre recessive necessarie a coprire il maggior costo del servizio del debito e per poter mostrare al mondo che l'Italia si salva da sola e rilancia per uno sviluppo reale, avven-



pronti a costruire  
il tuo domani,  
insieme  
**skandia:**

A Member of the OLD MUTUAL Group

www.skandia.it

**PREVIDENZA/1** L'Europa chiede che gli italiani lascino più tardi il lavoro. E stavolta nel mirino finisce chi si ritira giovane anche se con 40 anni di contributi e chi fa ricorso alle quote. Ecco allora quando si potrà andare in pensione se si supera l'attuale sistema

# Addio cara anzianità

di **Roberta Castellarin**  
e **Paola Valentini**

**L**o hanno chiesto Jean Claude Trichet e Mario Draghi nell'ormai famosa lettera al governo italiano. Lo vogliono la Confindustria, l'Abi e Rete imprese Italia che, insieme, hanno portato al tavolo di confronto con l'esecutivo un documento comune in cinque punti caratterizzato proprio da quella riforma. Persino Silvio Berlusconi e il suo ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, sono favorevoli. Ma tutti i propositi di rivedere per un'ultima e definitiva volta il sistema pensionistico italiano, abolendo le pensioni di anzianità e anticipando già dal 2012 l'equiparazione dell'età di ritiro dal lavoro delle donne nel settore privato a quella degli uomini (65 anni), si sono infranti sul muro eretto a difesa dell'attuale sistema da Umberto Bossi. Un muro che, in realtà, comincia a mostrare qualche crepa. Piccole aperture,

	Retributivo	Misto	Contrib. puro	TOTALE	
	N° pensioni	N° pensioni	N° pensioni	N° pensioni	Importo medio
❖ Lavoratori dipendenti	9.242.684	427.634	17.710	<b>9.688.028</b>	<b>925,27</b>
❖ Coltivatori diretti Coloni e Mezzadri	1.716.549	52.777	815	<b>1.770.141</b>	<b>538,48</b>
❖ Artigiani	1.497.857	96.131	2.070	<b>1.596.058</b>	<b>782,61</b>
❖ Commercianti	1.232.795	126.852	4.873	<b>1.364.520</b>	<b>714,84</b>
❖ Gest. separata lavoratori parasub.	-	-	231.833	<b>231.833</b>	<b>122,25</b>
<b>❖ TOTALE</b>	<b>13.689.885</b>	<b>703.394</b>	<b>257.301</b>	<b>14.650.580</b>	<b>830,69</b>

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

Fonte: Inps

mai ufficiali, sussurrate a mezza bocca dall'inner circle del leader del Carroccio, ma che permettono quantomeno di non sbarrare la porta del cantiere previdenziale. Del resto durante la bufera estiva sui mercati, nonostante i niet leghisti, nei due decreti salva-spread il governo qualche mattoncino lo ha piazzato.

Ha anticipato il meccanismo di adeguamento automatico dell'età di pensionamento alla speranza di vita al 2013 (dal 2015), ha congelato la perequazione automatica delle pensioni più alte e, rispondendo in parte alle richieste di Draghi e Trichet, ha avviato l'innalzamento dell'età di ritiro delle donne che

salirà (ma solo nel 2026) fino a 65 anni. Insomma, ritocchi in un cantiere sempre aperto negli ultimi anni ma che non ha mai affrontato il problema partendo dalle sue fondamenta: l'anomalia tutta italiana delle pensioni di anzianità. Dopo quasi venti anni di riforme, partite con quella di Lamberto Dini

del 1995, il sistema previdenziale è sulla carta uno dei migliori d'Europa. Ma sarà a pieno regime solo nel 2030. Da quella data il nuovo flusso di pensioni sarà tutto basato sul sistema contributivo. Fino al 2050 convivranno pensionati di serie B, che incassano l'assegno in base a quanto hanno versato nelle casse dell'Inps, e pensionati di serie A che, invece, avranno la loro pensione parametrata all'ultima retribuzione percepita. Chi va oggi in pensione con 40 anni di contributi farà parte di questa categoria privilegiata. Il conto, ovviamente, lo paga l'Inps. Nel 2010 sono state liquidate 125 mila pensioni di questo tipo su circa 180 mila totali. Le altre 55 mila si riferiscono a lavoratori con meno di 40 anni di versamenti e che hanno quindi lasciato l'impiego con il sistema delle quote, ossia il regime introdotto dalla riforma Damiano del 2007 e che permette di andare in pensione con 35 anni di contributi e un'età minima di 60 anni. Dal 2011, in realtà, è già scattato un altro di

## LE LEGGI CHE IN 20 ANNI HANNO CAMBIATO LE PENSIONI

Anno	Riforma	Principali contenuti
1992	Riforma Amato (D.Lgs. 503)	• Aumento graduale per il settore privato dell'età di pensionamento di vecchiaia a 65 anni per gli uomini e a 60 per le donne
1995	Riforma Dini (L. 335)	• Introduzione metodo calcolo contributivo
2000	Legge n° 47	• Nuove agevolazioni fiscali • Istituzione Fip (Pip)
2005	Riforma Maroni (D.Lgs. 252)	• Utilizzo Tir per dipendenti privati • Equiparazione forme previdenziali • Aumento agevolazioni fiscali
2007	Riforma Damiano (L. 247)	• Revisione requisiti pensione anzianità e coefficienti di trasformazione
2010	Riforma Sacconi (L. 122)	• Aggancio dell'età pensionabile alla speranza di vita
2011	D.L. 98 - D.L. 138	• L'età per la pensione di vecchiaia delle donne nel settore privato sale a 65 anni

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

## COME È SCESO IL GRADO DI COPERTURA

L'insieme di questi fattori rende evidente come il grado di copertura sia di difficile valutazione (nel box verde è indicata la diminuzione del grado di copertura dopo le riforme)

<b>Età pensionamento</b>	Introdotta il principio del collegamento dell'età anagrafica richiesta per diritto alla pensione alla speranza di vita residua con decorrenza 2015	
<b>Revisione coefficienti trasformazione</b>	Revisione triennale dei coefficienti di trasformazione in rendita a decorrere dal 2010	<b>In media -7%</b>
<b>Adeguamento trattamenti</b>	I trattamenti in essere e quelli di nuova liquidazione rivalutati unicamente all'inflazione	<b>Grado copertura -10%</b>
<b>Adeguamento montante contributivo</b>	La rivalutazione dei contributi versati ai fini del calcolo del montante è legata al pil dell'ultimo quinquennio	<b>Grado copertura -8,5%</b>

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

## QUANDO SI PUÒ DIRE ADDIO AL LAVORO SE SI ABOLISCONO LE QUOTE

Data di nascita e di inizio contribuzione: 1° giugno - Età effettiva di pensionamento, finestra inclusa (arrotondata all'intero)  
Età di inizio lavoro al netto di interruzioni contributive e riscatti - Ipotesi no quote: requisito 65-35 oppure requisito 60-40

Anno nascita	Età inizio di contribuzione															
	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35
1951	60,9	61,0	61,0	61,0	61,0	61,4	62,0	63,2	64,1	65,1	67,0	67,0	67,0	67,0	67,0	67,0
1952	60,9	61,1	61,1	61,1	61,1	61,5	62,7	63,3	64,1	67,0	67,0	67,0	67,0	67,0	67,0	67,0
1953	61,0	62,1	62,5	62,5	62,5	62,5	62,8	63,3	67,5	67,5	67,5	67,5	67,5	67,5	67,5	67,5
1954	61,1	62,1	62,5	62,5	62,5	62,5	62,8	67,5	67,5	67,5	67,5	67,5	67,5	67,5	67,5	67,5
1955	61,1	62,1	63,1	64,1	65,1	66,1	67,1	67,5	67,5	67,5	67,5	67,5	67,5	67,5	67,5	67,5
1956	61,1	62,1	63,1	64,1	65,1	66,1	67,1	68,0	68,0	68,0	68,0	68,0	68,0	68,0	68,0	68,0
1957	61,1	62,1	63,1	64,1	65,1	66,1	67,1	68,0	68,0	68,0	68,0	68,0	68,0	68,0	68,0	68,0
1958	61,1	62,1	63,1	64,1	65,1	66,1	67,1	68,1	68,5	68,5	68,5	68,5	68,5	68,5	68,5	68,5
1959	61,1	62,1	63,1	64,1	65,1	66,1	67,1	68,1	68,5	68,5	68,5	68,5	68,5	68,5	68,5	68,5
1960	61,1	62,1	63,1	64,1	65,1	66,1	67,1	68,1	68,5	68,5	68,5	68,5	68,5	68,5	68,5	68,5
1961	61,1	62,1	63,1	64,1	65,1	66,1	67,1	68,1	69,0	69,0	69,0	69,0	69,0	69,0	69,0	69,0
1962	61,1	62,1	63,1	64,1	65,1	66,1	67,1	68,1	69,0	69,0	69,0	69,0	69,0	69,0	69,0	69,0
1963	61,1	62,1	63,1	64,1	65,1	66,1	67,1	68,1	69,1	69,5	69,5	69,5	69,5	69,5	69,5	69,5
1964	61,1	62,1	63,1	64,1	65,1	66,1	67,1	68,1	69,1	69,5	69,5	69,5	69,5	69,5	69,5	69,5
1965	61,1	62,1	63,1	64,1	65,1	66,1	67,1	68,1	69,1	69,5	69,5	69,5	69,5	69,5	69,5	69,5
1966	61,1	62,1	63,1	64,1	65,1	66,1	67,1	68,1	69,1	70,0	70,0	70,0	70,0	70,0	70,0	70,0
1967	61,1	62,1	63,1	64,1	65,1	66,1	67,1	68,1	69,1	70,0	70,0	70,0	70,0	70,0	70,0	70,0
1968	61,1	62,1	63,1	64,1	65,1	66,1	67,1	68,1	69,1	70,1	70,5	70,5	70,5	70,5	70,5	70,5
1969	61,1	62,1	63,1	64,1	65,1	66,1	67,1	68,1	69,1	70,1	70,5	70,5	70,5	70,5	70,5	70,5
1970	61,1	62,1	63,1	64,1	65,1	66,1	67,1	68,1	69,1	70,1	70,5	70,5	70,5	70,5	70,5	70,5
1971	61,1	62,1	63,1	64,1	65,1	66,1	67,1	68,1	69,1	70,1	71,0	71,0	71,0	71,0	71,0	71,0
1972	61,1	62,1	63,1	64,1	65,1	66,1	67,1	68,1	69,1	70,1	71,0	71,0	71,0	71,0	71,0	71,0
1973	61,1	62,1	63,1	64,1	65,1	66,1	67,1	68,1	69,1	70,1	71,1	71,5	71,5	71,5	71,5	71,5
1974	61,1	62,1	63,1	64,1	65,1	66,1	67,1	68,1	69,1	70,1	71,1	71,5	71,5	71,5	71,5	71,5
1975	61,1	62,1	63,1	64,1	65,1	66,1	67,1	68,1	69,1	70,1	71,1	71,5	71,5	71,5	71,5	71,5
1976	61,1	62,1	63,1	64,1	65,1	66,1	67,1	68,1	69,1	70,1	71,1	72,0	72,0	72,0	72,0	72,0
1977	61,1	62,1	63,1	64,1	65,1	66,1	67,1	68,1	69,1	70,1	71,1	72,0	72,0	72,0	72,0	-
1978	61,1	62,1	63,1	64,1	65,1	66,1	67,1	68,1	69,1	70,1	71,1	72,1	72,5	72,5	-	-
1979	61,1	62,1	63,1	64,1	65,1	66,1	67,1	68,1	69,1	70,1	71,1	72,1	72,5	-	-	-
1980	61,1	62,1	63,1	64,1	65,1	66,1	67,1	68,1	69,1	70,1	71,1	72,1	-	-	-	-
1981	61,1	62,1	63,1	64,1	65,1	66,1	67,1	68,1	69,1	70,1	71,1	-	-	-	-	-

Fonte: Progetica

PREVIDENZA/2 Se l'economia cresce a fatica il capitale accumulato dagli iscritti Inps non si rivaluta. Così la copertura rispetto all'ultimo stipendio può scendere anche di un quarto. Ecco perché ci vuole uno scatto del pil

# E la crisi taglia l'assegno

di Roberta Castellarin e Paola Valentini

**L**a crisi economica preoccupa i lavoratori vicini alla pensione. Perché l'esigenza di tenere i conti in ordine potrebbe spostare avanti nel tempo il loro addio al lavoro. Ma non possono stare tranquilli nemmeno i trenta-quarantenni che ricadono nel regime contributivo. Perché i loro contributi vengono rivalutati in base alla media del pil. Una stagnazione prolungata dell'economia italiana taglierebbe l'assegno futuro dei lavoratori fino al 25%. Tanto più che i lavoratori devono già fare i conti con l'eredità del biennio

2008-2009, due anni di profonda recessione che ancora pesano sulle medie quinquennali del pil utilizzate per rivalutare i contributi. Per coloro che rientrano nell'applicazione del metodo contributivo (gli assunti dopo il 1° gennaio 1996) e per una quota parte del calcolo di chi ricade nel metodo misto (coloro che al 31 dicembre 1995 erano già occupati ma non aveva maturato più di 18 anni di contributi) la pensione si calcola moltiplicando il montante dei contributi versati per un coefficiente di trasformazione rapportato all'età dell'assicurato al momento del pensionamento. Il montante è costituito dalla quantità di contributi che il dipendente ha versato assieme al datore di lavoro. L'importo contributivo vie-

ne poi rivalutato di 21 decimi (ogni anno in base al tasso di rivalutazione virtuale che è pari alla media del pil) e moltiplicato per un coefficiente di trasformazione che un pil in crescita riduce. La media quinquennale perché il sistema contributivo è per i cinque anni precedenti alla crisi, tenendo conto che nella base la percentuale di rivalutazione dal 2008 al 2012 sarebbe appaiono rispetto al biennio 2008-2009. Con le piccole eccezioni degli altri anni, la media quinquennale non ha mai infittito ad orbire tali eccezioni hanno il significato, con l'eccezione del biennio 2008-2009, di tanti contributi versati a valore aggiunto all'in-

quegli scalini. I lavoratori dipendenti per fare domanda per la pensione oggi devono raggiungere quota 96, ossia aver almeno compiuto i 60 anni di età e aver versato contributi per 36 anni. Ovviamente al salire dell'età, gli anni di contribuzione possono diminuire, ma la somma deve sempre fare almeno 96. E dal 2013 dovrà essere 97, il che significa che per lasciare il lavoro bisognerà aver compiuto i 61 anni. Nel futuro prossimo, insomma, i lavoratori potranno andare in pensione ancora relativamente presto. E pure con un bell'assegno. Già, perché oggi il 94% delle pensioni pagate dall'Inps viene liquidato con il metodo retributivo. Un sistema che si applica a tutti i lavoratori che al dicembre del 1995 avevano versato almeno 18 anni di contributi. Questo significa che con 35 anni di anzianità contributiva, la pensione sarà pari al 70% della retribuzione, mentre con 40 anni addirittura all'80%. Cifre irraggiungibili per chi invece dovrà lasciare il lavoro con il contributivo, che ha un approccio completamente diverso. Il metodo è basato sui contributi versati durante l'intera vita assicurativa. Il montante individuale, sul quale poi viene calcolata la pensione, si ottiene sommando i contributi di ciascun anno rivalutati sulla base del tasso annuo di capitalizzazione derivante dalla variazione media quinquennale del Pil determinata dall'Istat. Al montante si applica poi un coefficiente di trasformazione, che varia in funzione dell'età al momento della pensione. Un meccanismo che permette di tenere in ordine i conti dell'Inps anche nel caso in cui il lavoratore decida di lasciare anzitempo la sua occupazione. Chi esce prima avrà un assegno più magro e comunque non più di quanto ha versato nelle casse dell'Istituto di previdenza. L'Inps dunque, dovrà solo restituire al lavoratore quanto da lui versato più gli interessi, in forma di pensione. Ma fin quando sarà in piedi il sistema retributivo, e quindi fino al 2050, avrà il problema di dover pagare a un bel numero di pensionati molti più soldi di quanti ne hanno versato, dovendo finanziare la differenza con i contributi degli altri. È questa la ragione per cui Draghi e Trichet, hanno chiesto di abolire immediatamente l'attuale sistema d'anzianità. Un progetto che, a costo di far travasare la bile a Bossi, è stato descritto nelle sue linee generali nella lettera della Bce, ma in modo decisamente più dettagliato nel documento comune delle associazioni datoriali. Come dovrebbe funzionare? Per prima cosa dovrebbe saltare il principio che bastano 40 anni di contributi per dire addio al lavoro. Tolto di mezzo questo primo ostacolo, l'età minima di pensionamento salirebbe automaticamente a 62 anni per l'anzianità. Ci sarebbe, tuttavia, un regime transitorio per chi matura il requisito dei 40 anni nei prossimi quattro anni. Ci sarebbe inoltre la possibilità di derogare dalla pensione di vecchiaia, ma solo a fronte di una penalizzazione dell'assegno. Non è l'unica ricetta sul tavolo. Una alternativa è quel-

(continua a pag. 14)

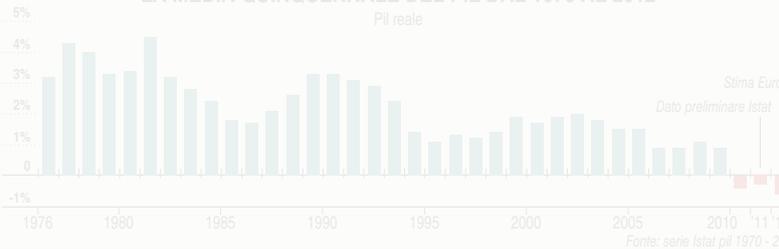
## DI QUANTO VARIA LA PENSIONE AL VARIARE DEL PIL

Quota percentuale dell'ultimo stipendio che si percepirà come pensione in base a tre scenari di pil

	Anni età	Età pensione	Pil 0%	Pil 1%	Pil 2%	Oscillazione
Uomo lavoratore dipendente	50	64	61%	65%	69%	8%
	45	65	58%	64%	71%	14%
	40	66	53%	63%	74%	20%
	35	66	52%	62%	74%	22%
	30	66	50%	60%	73%	23%
	25	66	48%	58%	71%	24%
Donna lavoratrice dipendente	50	64	60%	65%	69%	9%
	45	65	58%	64%	71%	14%
	40	66	53%	63%	74%	20%
	35	66	52%	62%	74%	22%
	30	66	50%	60%	73%	23%
	25	66	48%	58%	71%	24%
Uomo lavoratore autonomo	50	66	48%	51%	54%	6%
	45	67	41%	46%	52%	10%
	40	67	34%	40%	47%	14%
	35	67	32%	38%	46%	14%
	30	67	31%	38%	46%	15%
	25	67	30%	37%	45%	15%
Donna lavoratrice autonoma	50	64	45%	49%	52%	7%
	45	67	41%	46%	52%	10%
	40	67	34%	40%	47%	14%
	35	67	32%	38%	46%	14%
	30	67	31%	38%	46%	15%
	25	67	30%	37%	45%	15%

**Ipotesi:**  
 - Età inizio contribuzione: 25 anni  
 - Ultima retribuzione lavorativa: 3.000 € mensili  
 - Tasso crescita reale annuo retribuzione: 1%  
 - Crescita speranza di vita: 6 mesi ogni 3 anni (Istat storico)  
 - Età di pensionamento arrotonda all'intero, comprensiva di finestra  
 - Data di nascita ed inizio contribuzione: 1° giugno

## LA MEDIA QUINQUENNALE DEL PIL DAL 1976 AL 2012



ne poi rivalutato di 21 decimi (ogni anno in base al tasso di rivalutazione virtuale che è pari alla media del pil) e moltiplicato per un coefficiente di trasformazione che un pil in crescita riduce. La media quinquennale perché il sistema contributivo è per i cinque anni precedenti alla crisi, tenendo conto che nella base la percentuale di rivalutazione dal 2008 al 2012 sarebbe appaiono rispetto al biennio 2008-2009. Con le piccole eccezioni degli altri anni, la media quinquennale non ha mai infittito ad orbire tali eccezioni hanno il significato, con l'eccezione del biennio 2008-2009, di tanti contributi versati a valore aggiunto all'in-

lavoratori debbono essere pagati...

(segue da pag. 13)

la proposta dal Centro di ricerche Cerp, diretto da Elsa Fornero. La proposta in questo caso prevede un contributivo pro quota per tutti già a partire da gennaio 2012. In questo modo si potrebbe lasciare maggiore flessibilità nell'età di pensionamento, lasciando la libertà di scegliere il momento del ritiro all'interno di una forchetta compresa tra i 63 e i 68 anni. Le ricette, insomma, sono tante. E il governo, nonostante ufficialmente neghi, sta effettuando una serie di simulazioni. Anche il veto leghista non sembra poi così insormontabile. Negli ultimi incontri tra Berlusconi e Bossi se non c'è stata una vera fumata bianca sulla riforma delle pensioni, si può almeno dire che è stata grigia e non nera. Al Carroccio, del resto, sarebbe stato prospettato uno scambio: utilizzare i risparmi della previdenza per finanziare il taglio delle tasse attraverso la delega fiscale. Un modo che permetterebbe anche di non dover mettere mano alle pensioni per decreto, ma in maniera più ragionata legando l'iter della riforma alla delega fiscale. Un lasso di tempo che tornerebbe utile per far digerire alla base la stretta pensionistica con la moneta dei risparmi sul 740. Così a via XX settembre si lavora a diverse ipotesi. Alcune hard, come la cancellazione tout court delle pensioni di anzianità come chiesto dalla Bce. Altre sono soft, come quella di rimpolpare gli scalini Damiano introducendo una quota 100, che in sostanza significherebbe che per dire addio al lavoro sarebbero necessari 60 anni di età e 40 di contributi, oppure 65 anni di età e 35 di contributi. In questo caso si abolirebbero le quote attuali, ma si salverebbe chi iniziato presto a lavorare e può contare su 40 anni di versamenti. Un compromesso tra gli interventisti e chi, come i leghisti, vuole difendere coloro che sono approdati prestissimo al mondo del lavoro. Su questo possibile lodo la società di consulenza Progetica ha elaborato una simulazione. In questo scenario i criteri per andare in pensione diventerebbero due: o 65 anni di età o 40 di contributi. Con quali effetti per i lavoratori? «Le simulazioni mostrano come i profili maggiormente interessati da una possibile riforma in questa direzione sarebbero la maggioranza: in particolare quelli intermedi, con età di inizio contribuzione situate mediamente poco dopo i 20, fino ai 30 ed oltre. Le differenze stimate rispetto all'attuale sistema previdenziale mostrano valori che potrebbero raggiungere i 4 anni di ulteriore differimento del momento di pensionamento», ha spiegato Andrea Carbone di Progetica. Un esempio? Chi è nato nel 1960 e ha iniziato a lavorare a 28 anni con le quote può andare in pensione a 64 anni, mentre con i nuovi requisiti ci andrebbe a 68 anni. Per avere un quadro completo, comunque, basta consultare le tabelle in pagina. Sono le stesse sul tavolo del governo. (riproduzione riservata)

**RIFORME** In arrivo nuovi strumenti finanziari per garantire mutui alle famiglie under 35, risorse per la formazione universitaria e mezzi per l'imprenditoria giovanile e le start up. È la ricetta del ministro Meloni per superare la crisi

## In Fondo c'è la soluzione

di Antonio Satta

**N**on è un buon momento per i ministri in carica, come ha potuto constatare Altero Matteoli, fischiatto mercoledì 28 settembre all'assemblea dell'Ance, come se invece che ad un assise di costruttori fosse finito in una riunione di grillini. Ma Giorgia Meloni, ministro della Gioventù, non ci sta a passare per una che è stata tre anni senza fare niente. «Di misure per arginare la disoccupazione giovanile ne abbiamo prese tante, purtroppo hanno avuto molta meno visibilità di una semplice ricerca fatta dall'associazione tal dei tali, che spara una cifra e tutti a fare titoli su quella».

**Domanda. Non cominci anche lei a dare la colpa ai giornalisti...**

**R.** No, è che la situazione è oggettivamente complicata. Siamo nel mezzo di una crisi economica che impatta soprattutto sulle giovani generazioni e questo perché ereditiamo una somma di scelte sbagliate fatte nel passato. Ci siamo trovati davanti un sistema di formazione e istruzione vecchio, soprattutto nel rapporto con il mondo del lavoro, un pubblico impiego saturo perché per decenni si è assunta nella scuola e nell'università più gente di quella che ci si poteva permettere (con il risultato che poi si è dovuto bloccare il turn-over). Ma soprattutto abbiamo tutt'ora un sistema pensionistico che scarica sulle giovani generazioni il costo di scelte obiettivamente discutibili. Una per tutte: siamo passati dal sistema retributivo al sistema contributivo e da un mercato estremamente rigido alla flessibilità, senza preoccuparsi di come adeguare ammortizzatori e percorsi di reinserimento.

**D. D'accordo, questo è il quadro, ma che cosa avete fatto per cambiarlo?**

**R.** Innanzi tutto la riforma della scuola dell'università, così da razionalizzare le risorse, introdurre il principio del merito, allineare le competenze, e di conseguenza costruire un rapporto tra sistema di formazione e mondo del lavoro che fino ad oggi era mancato.

**D. Forse per favorire quel rapporto sarebbe stato meglio ridurre di un anno le superiori e non allungare di fatto di altri 12 mesi il percorso di laurea. Gli studenti italiani concludono già il loro ciclo un anno dopo i loro colleghi europei, ora si laureano almeno con due anni di ritardo.**

**R.** Questo è un aspetto su cui si può discutere, anche se il problema di tagliare i tempi d'inserimento ce lo siamo posti, cercando, per una serie di professioni, di far fare il praticantato già durante l'università. Un po' come succede in Spagna per gli avvocati, che una volta laureati possono già esercitare. Da noi i meccanismi sono più rigidi, il mercato è più bloccato, ma possiamo provare a tagliare i tempi. Dobbiamo però battere anche una certa resistenza culturale. Qui a 18 puoi eleggere un deputato ma per essere eletto tu devi aspettare i 25 anni. C'è questo sfasamento tra elettorato passivo e attivo che non ha senso ed è figlio di una mentalità che ti vuole incapace di intendere e

volare fino a 35 anni. Siamo provando a sconfiggerla con la legge costituzionale per l'leggibilità a 18 anni, ma è dura.

**D. In questo momento, però, forse ai giovani interessa più il lavoro a 18 anni, che correre per la Camera.**

**R.** E ce ne stiamo occupando. Guardi che forse non siamo stati capaci di comunicarlo nel migliore dei modi, ma la riforma dell'apprendistato, fatta dal ministro Maurizio Sacconi, è stato un passo molto importante. È un meccanismo che permette contratti di inserimento lavorativo estremamente vantaggiosi. Ma abbiamo fatto di più. Abbiamo costruito una serie di strumenti che consentono a chi ha un contratto di lavoro atipico di avere le stesse opportunità degli altri. Questo governo, per la prima volta, ha allargato ad una serie di categorie di lavoratori atipici forme di ammortizzazione che hanno coinvolto 5 milioni di persone. Abbiamo investito in quest'operazione 9 miliardi di euro in periodo di crisi economica. Credo sia stata una scelta coraggiosa. E noi, come ministero della Gioventù, abbiamo attivato un fondo di garanzia che, grazie ad un accordo sottoscritto con l'Abi, permette alle giovani coppie, che hanno lavori precari, di accedere lo stesso ad un mutuo che copra fino al 70% del costo della casa. Per ora il fondo di garanzia ha 50 milioni di euro e abbiamo calcolato che sono almeno 10 mila le coppie coinvolte.

**D. Il lavoro, magari atipico, però prima bisogna averlo.**

**R.** Lo so benissimo, infatti abbiamo attivato un altro fondo, sempre da 50 milioni di euro, per erogare un incentivo di 5 mila euro ad ogni imprenditore che assuma a tempo indeterminato, genitori under 35. È una norma pensata soprattutto per le donne, che sono ancora discriminate nel mondo del lavoro.

**D. In Francia il lavoro delle madri viene incentivato con contributi**

**all'affitto, con gli asili nido ed anche con un bonus per le baby sitter. E i risultati si vedono.**

**R.** Giusto, ma loro hanno fatto trent'anni fa la scelta strategica di sostenere la maternità e ci investono ogni anno miliardi di euro. Io già nella scorsa legislatura avevo presentato una proposta di legge per incentivare la natalità e sostenere le madri. Costava tre miliardi. La ripresenterei anche ora, ma i soldi non ci sono. Ecco perché dico che dobbiamo riprendere in mano il sistema pensionistico. Bisogna eliminare le pensioni d'oro e tutti i privilegi. E se non si possono proprio cancellare le pensioni d'anzianità, almeno bisogna passarle tutte al sistema contributivo.

**D. Sarà contenta la Lega.**

**R.** Qui non c'è nessuno che vuole affamare i pensionati, ma mi sembra giusto che se qualcuno andare in pensione prima del tempo, ci vada almeno con le stesse regole con le quali ci andrà la mia generazione. Sa qual è la sfida?

**D. Dica.**

**R.** Bisogna liberare risorse dalla spesa improduttiva e trasferirle alla spesa produttiva e investire i dati sulla natalità, altrimenti puoi fare tutte le riforme che vuoi ma nel 2050, con un paese di vecchi, il sistema salterà comunque.

**D. Per fare questo ci vorranno riforme e risorse. Intanto?**

**R.** Continuiamo a prendere tutti i provvedimenti che le risorse ci consentono per battere le discriminazioni ed invertire le tendenze. Le banche, per esempio, dovrebbero puntare sui giovani di talento. Obama ha studiato così, con un prestito che gli ha permesso di pagare un'università come quella di Harvard. Da noi non c'era il prestito d'onore.

**D. Veramente Prodi l'aveva istituito.**

**R.** Ma permetteva di prendere in prestito solo 6 mila euro, insufficienti per studiare: si è rivelato più che altro un prestito al consumo, i ragazzi lo chiedevano per comprarsi il pc. Noi, invece, abbiamo finanziato un fondo di garanzia, di 19 milioni, e sottoscritto un accordo con l'Abi che permette a ogni ragazzo di prendere in prestito fino a 25 mila euro. Le banche concederanno prestiti a tassi minimi, che saranno garantiti dal fondo, in questo modo i 19 milioni che abbiamo stanziato si moltiplicheranno. Sono due settimane che questo strumento è stato attivato. Ma è operativo anche il fondo Mecenati, con il quale puntiamo ad incentivare le aziende ad investire nelle idee dei giovani e nel lavoro delle università. Qui c'è un problema enorme: dal 2000 ad oggi sono stati depositati in Italia 104 mila brevetti, neanche 700 si sono trasformati in prodotti commerciali. Si breveteranno anche stupidaggini, ma una differenza del genere vuol dire che non si punta sulle idee. Io invece credo molto allo spin-off universitario. Per questo abbiamo attivato il fondo con 40 milioni di euro, mentre altri 60 li metteranno i privati. In tutto avremo 100 milioni per finanziare lo spirito e la capacità imprenditoriale dei giovani sotto i 35 anni, in settori come l'eco-innovazione, l'innovazione tecnologica, ma anche nella cultura. Insomma, puntiamo sulle idee. È un grande patrimonio. (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su  
www.milanofinanza.it/gioventù



Giorgia Meloni